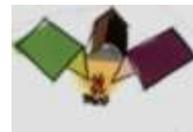




Parrocchia di S. Antonio di Savena

CELEBRAZIONE DEL MISTERO PASQUALE: INIZIA CON LA QUARESIMA



“Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva:
“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Marco 1,14-15)

Carissimi,

è giunto il **TEMPO PROPIZIO** per migliorare la nostra vita cristiana, personale e di Chiesa: la Quaresima in famiglia e in parrocchia mentre viviamo - grazie a Dio - nel mondo.

Per quaranta giorni, a imitazione di Cristo nel deserto, siamo invitati a prepararci alla celebrazione della Pasqua, con un cammino di conversione e di rinnovamento spirituale. **Come famiglia ci uniamo alla pratica penitenziale della Chiesa mediante il digiuno di Mercoledì delle Ceneri, l'astinenza dalle carni in ogni venerdì, con altre rinunce, ma specialmente con una preghiera più intensa e con le opere di carità e con un ascolto premuroso della Parola di Dio, perché “non di solo pane vive l'uomo, ma pure di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.**

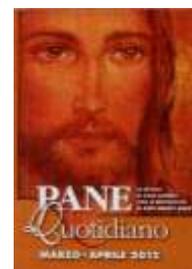
- **MERCOLEDÌ DELLE CENERI** – 13 Febbraio 2013

Inizio della Quaresima: S. Messa con Imposizione delle Ceneri: ore 8,00-18,30-21,00 e all'Istituto S. Anna alle ore 15,30. Giorno di digiuno penitenziale con l'impegno che la raccolta in denaro all'Offertorio delle S. Messe sarà devoluto: - per la realizzazione della costruzione parrocchiale Casa Tre Tende. - Per i lavoratori che hanno perso il lavoro o sono in cassa integrazione e per le famiglie in grave difficoltà, secondo la proposta dell'Arcivescovo e della nostra Diocesi.

- Ogni venerdì di Quaresima:

- ore 16,00: Via Crucis in Chiesa a seguire la S. Messa;
 - ore 21,00: in Sala Consiglio incontro con il Diacono Riccardo sulle letture della domenica;
 - venerdì 17 marzo ore 21,00 (partendo dal giardino del S. Anna) Via Crucis per le strade della parrocchia, tempo permettendo;
 - venerdì 22 marzo ore 21,15 Via Crucis cantata in Chiesa secondo l'antica tradizione della nostra parrocchia;
- ❖ **Impegno parrocchiale di questa Quaresima, impegno “serio”, cioè “voluto”:**

- 1) Adorazione con il Santissimo Esposto: *al giovedì dalle ore 17,00 alle ore 24,00 nell'ultima settimana di febbraio.*
- 2) Lettura della Parola di Dio del giorno: sul tavolo in fondo alla Chiesa c'è il libretto **PANE QUOTIDIANO** con le letture quotidiane e il commento di don Oreste per il mese di Marzo-Aprile: tempo di Quaresima e tempo di Pasqua. Nella penultima copertina le indicazioni per l'abbonamento.
- 3) Partecipazione alla CFE (Comunità Familiari di Evangelizzazione) presso le 11 famiglie sottoindicate:



1) ANEDDA ROBERTO E LAURA	Via Mengoli, 1/5 VENERDI' h 20.45	Tel. 051 0567663	lauraeroberto@fastwebnet.it
2) BACCONI GINO E CLAUDIA	Via Agnesi, 17 MARTEDI' h 21	Tel. 051 344737	claudiacesari2@libero.it
3) BOMBINO QUIRINO E ALESSANDRA	Via Venturoli, 59 MARTEDI' h 19,30	Tel. 051 399446	alexpas2000@libero.it quirino.sguerra@libero.it
4) COSTA STEFANO E MARIA	Via Vizzani, 3/2 MERCOLEDI' h 19.30	Tel. 051 398046	stefano.costa@ausl.bologna.it maria.manaresi@istruzione.it
5) DONDI DANILO E PAOLA	Via Massarenti, 108 MERCOLEDI' h 21.00	Tel. 051 307840	paola.manzini@fastwebnet.it daniilo.dondi@fastwebnet.it
6) GABELLA NICOLA E GIULIA	Via Rimesse, 38/2 MERCOLEDI' h 21,15	Tel. 051 4127544	nicola-giulia1996@libero.it
7) MERIGHI MARCO E ROSAMARIA	Via Vizzani, 51 MARTEDI' h 21.15	Tel. 051 391792	marco.merighi@alice.it
8) TODESCHINI GIUSEPPE E ADELE	Via Smeraldo 6 MERCOLEDI' h 21	Tel. 051 306907	mimmitodeschini@libero.it
9) SOINI ADRIANO E TERESA	Via Fossolo, 28 MARTEDI' h 21	Tel. 051 347169	adrisoi@libero.it
10) DALL'OLIO MASSIMO E CINZIA	Via Spina, 39 LUNEDI' h 21	Tel. 051 6240384	verzuno78@fastwebnet.it
11) TABELLINI NORA E PIERO	Via Castelmerlo, 50 MERCOLEDI' h 21,15	Tel. 051 0972152	pierotabellini@gmail.com

CONFESSIONE



Parola di Dio, Riconciliazione e Unzione degli infermi.

Se al centro della relazione tra Parola di Dio e Sacramenti sta indubbiamente l'Eucaristia, tuttavia è bene sottolineare l'importanza della Sacra Scrittura anche negli altri Sacramenti, in particolare **quelli di guarigione: ossia il sacramento della Riconciliazione o della Penitenza, e il**

sacramento dell'Unzione degli infermi. Spesso il riferimento alla Sacra Scrittura in questi Sacramenti è trascurato. È necessario, invece, che ad essa sia dato lo spazio che le spetta. Infatti, non si deve mai dimenticare che "la Parola di Dio è Parola di Riconciliazione perché in essa Dio riconcilia a se tutte le cose (cfr 2Cor 5,18-20;Ef 1,10). Il perdono misericordioso di Dio, incarnato in Gesù, rialza il peccatore". La Parola di Dio "illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio". Affinché si approfondisca la forza riconciliatrice della Parola di Dio si raccomanda che ognuno di noi che si prepari alla Confessione meditando un brano adatto della Sacra Scrittura e possa iniziare la confessione mediante la lettura o l'ascolto di un'ammonizione biblica, secondo quanto previsto dal rito stesso.

La Confessione: desideratela e stabilite il tempo di "farla" durante i 40 giorni della Quaresima!

Calendario delle Confessioni già programmate:

- **Giovedì 14 marzo:** i quattro gruppi dei giovanissimi con la presenza di 7 Confessori.
- **Lunedì Santo - 25 marzo** - dopo la S. Messa delle ore 8,00 (cioè 8,30-9,30)
- **Martedì Santo - 26 marzo** - dalle ore 8,30 alle ore 10,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30, e dalle ore 21,00 alle ore 22,30 Liturgia Penitenziale comunitaria.
- **Mercoledì Santo - 27 marzo** - dalle ore 8,30 alle ore 10,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

Per la Confessione non aspettate il Triduo Pasquale: anzi la Confessione sia di preparazione al Triduo Pasquale. Programmatela possibilmente prima della domenica delle Palme: è un reale modo di rivivere la grazia del Battesimo che si celebra la notte di Pasqua. Pure come Chiesa comunità è un modo autentico per accompagnare i catecumeni di quest'anno alla soglia del loro Battesimo nella Notte di Pasqua.

Quaresima e iniziazione cristiana

Nelle premesse al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* si coglie la forte marcatura catecumenale della quaresima quando al n. 21 si legge:

".....la Quaresima tanto nella liturgia che nella catechesi liturgica, mediante il ricordo o la preparazione del Battesimo e mediante la penitenza, rinnova insieme con i catecumeni l'intera comunità dei fedeli e li dispone alla celebrazione del Mistero Pasquale, in cui dai sacramenti dell'Iniziazione sono inseriti".

La Quaresima, dunque, coincide con il tempo di una più intensa preparazione dello Spirito e del cuore dei catecumeni che riceveranno i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana durante la Vegli Pasquale.

Alcune tappe ritmano questo itinerario: l'elezione o iscrizione del nome nella prima domenica di Quaresima. Poi nelle settimane che seguono gli scrutini, le consegne, la riconsegna.

Esso diventa per l'intera comunità occasione in cui esprimere il mistero della maternità della Chiesa sia verso i catecumeni -è lei che li inizia come cristiani, che li accompagna a Cristo - sia verso coloro che già sono discepoli del Redentore perché ripercorrendo un'esperienza di tipo catecumenale riscoprono la freschezza delle proprie radici, della propria dignità di uomini nuovi".

❖ **Qual è l'impegno quaresimale tuo e della tua famiglia?**

ORARIO SANTE MESSE

Preghiera delle Lodi

ore 7,40

Giorni feriali

dal lunedì al venerdì:

S. Messa ore 8,00

preceduta dalle Lodi.

S. Messa prefestiva di sabato

ore 18,00

S. Messa Festiva

ore 8,00; 10,00; 11,30; 18,30

Preghiera del Vespro

tutti i giorni alle ore 18,45

Adorazione con il SS. Esposto

ogni giovedì dalle

ore 17,00 alle ore 24,00

Via Crucis

ogni venerdì alle ore 16,00

a seguire S. Messa ore 16,45

.....

Pellegrinaggio a S. Luca

in occasione

dell'Anno della Fede

con tutte le parrocchie del

nostro Vicariato di Bo/Nord

Programma:

- ore 16,00: raduno al Meloncello;
- ore 17,30: S. Messa concelebrata al Santuario.



Credere nella carità suscita carità
«Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16)

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'[Anno della fede](#), ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.



1. La fede come risposta all'amore di Dio.

Già nella mia prima Enciclica ho offerto qualche elemento per cogliere lo stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità. Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (*ibid.*, 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (*ibid.*, 31a). Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore – «*caritas Christi urget nos*» (2 Cor 5,14) –, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cfr *ibid.*, 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

«La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (*ibid.*, 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (*ibid.*, 7).

2. La carità come vita nella fede

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli

non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr *Gal 2,20*).

Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*) ed Egli prende dimora in noi (cfr *1 Gv 4,12*).

La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr *1 Tm 2,4*); la carità è «camminare» nella verità (cfr *Ef 4,15*). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr *Gv 15,14s*). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr *Gv 13,13-17*). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr *Gv 1,12s*); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal 5,22*). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr *Mt 25,14-30*).

3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità

Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr *At 6,1-4*). Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr *Lc 10,38-42*). La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cfr [Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012](#)). Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana. Una fede senza opere è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente. La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina.

4. Priorità della fede, primato della carità

Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cfr *1 Cor 13*), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (*Gal 4,6*), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (*1 Cor 12,3*) e «Maranatha!» (*1 Cor 16,22; Ap 22,20*).

La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Il rapporto che esiste tra queste due virtù è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo (*sacramentum fidei*) precede l'Eucaristia (*sacramentum caritatis*), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

Cari fratelli e sorelle,

[nella catechesi di mercoledì scorso](#) ci siamo soffermati sulle parole iniziali del Credo: "Io credo in Dio". Ma la professione di fede specifica questa affermazione: Dio è il Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Vorrei dunque riflettere ora con voi sulla prima, fondamentale definizione di Dio che il Credo ci presenta: Egli è Padre.



Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia.

Ma la rivelazione biblica aiuta a superare queste difficoltà parlandoci di un Dio che ci mostra che cosa significhi veramente essere "padre"; ed è soprattutto il Vangelo che ci rivela questo volto di Dio come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Il riferimento alla figura paterna aiuta dunque a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. «Chi di voi, - dice Gesù per mostrare ai discepoli il volto del Padre - al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono» (Mt 7,9-11; cfr Lc 11,11-13). Dio ci è Padre perché ci ha benedetti e scelti prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-6), ci ha resi realmente suoi figli in Gesù (cfr 1Gv 3,1). E, come Padre, Dio accompagna con amore la nostra esistenza, donandoci la sua Parola, il suo insegnamento, la sua grazia, il suo Spirito.

Perciò l'orante del *Salmo 27*, circondato dai nemici, assediato da malvagi e calunniatori, mentre cerca aiuto dal Signore e lo invoca, può dare la sua testimonianza piena di fede affermando: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (v. 10). Dio è un Padre che non abbandona mai i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. «Perché il suo amore è per sempre», come continua a ripetere in modo litanico, ad ogni versetto, il *Salmo 136* ripercorrendo la storia della salvezza. L'amore di Dio Padre non viene mai meno, non si stanca di noi; è amore che dona fino all'estremo, fino a sacrificio del Figlio. La fede ci dona questa certezza, che diventa una roccia sicura nella costruzione della nostra vita: noi possiamo affrontare tutti i momenti di difficoltà e di pericolo, l'esperienza del buio della crisi e del tempo del dolore, sorretti dalla fiducia che Dio non ci lascia soli ed è sempre vicino, per salvarci e portarci alla vita eterna.

È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (cfr Gv 8,19; 14,7), è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui (cfr Gv 14,9.11). Egli è «immagine del Dio invisibile» come lo definisce l'inno della *Lettera ai Colossesi*, «primogenito di tutta la creazione... primogenito di quelli che risorgono dai morti», «per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati» e la riconciliazione di tutte le cose, «avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (cfr Col 1,13-20).

La fede in Dio Padre chiede di credere nel Figlio, sotto l'azione dello Spirito, riconoscendo nella Croce che salva lo svelarsi definitivo dell'amore divino. Dio ci è Padre dandoci il suo Figlio; Dio ci è Padre perdonando il nostro peccato e portandoci alla gioia della vita risorta; Dio ci è Padre donandoci lo Spirito che ci rende figli e ci permette di chiamarlo, in verità, «Abbà, Padre» (cfr Rm 8,15). Perciò Gesù, insegnandoci a pregare, ci invita a dire "Padre nostro" (Mt 6,9-13; cfr Lc 11,2-4).

La paternità di Dio, allora, è amore infinito, tenerezza che si china su di noi, figli deboli, bisognosi di tutto. Il *Salmo 103*, il grande canto della misericordia divina, proclama: «Come è tenero un padre verso i figli,

così il Signore è tenero verso coloro che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere» (vv. 13-14). E' proprio la nostra piccolezza, la nostra debole natura umana, la nostra fragilità che diventa appello alla misericordia del Signore perché manifesti la sua grandezza e tenerezza di Padre aiutandoci, perdonandoci e salvandoci.

E Dio risponde al nostro appello, inviando il suo Figlio, che muore e risorge per noi; entra nella nostra fragilità e opera ciò che da solo l'uomo non avrebbe mai potuto operare: prende su di Sé il peccato del mondo, come agnello innocente, e ci riapre la strada verso la comunione con Dio, ci rende veri figli di Dio. È lì, nel Mistero pasquale, che si rivela in tutta la sua luminosità il volto definitivo del Padre. Ed è lì, sulla Croce gloriosa, che avviene la manifestazione piena della grandezza di Dio come "Padre onnipotente".

Ma potremmo chiederci: come è possibile pensare a un Dio onnipotente guardando alla Croce di Cristo? A questo potere del male, che arriva fino al punto di uccidere il Figlio di Dio? Noi vorremmo certamente un'onnipotenza divina secondo i nostri schemi mentali e i nostri desideri: un Dio "onnipotente" che risolva i problemi, che intervenga per evitarci le difficoltà, che vinca le potenze avverse, cambi il corso degli eventi e annulli il dolore. Così, oggi diversi teologi dicono che Dio non può essere onnipotente altrimenti non potrebbe esserci così tanta sofferenza, tanto male nel mondo. In realtà, davanti al male e alla sofferenza, per molti, per noi, diventa problematico, difficile, credere in un Dio Padre e crederlo onnipotente; alcuni cercano rifugio in idoli, cedendo alla tentazione di trovare risposta in una presunta onnipotenza "magica" e nelle sue illusorie promesse.

Ma la fede in Dio onnipotente ci spinge a percorrere sentieri ben differenti: imparare a conoscere che il pensiero di Dio è diverso dal nostro, che le vie di Dio sono diverse dalle nostre (cfr *Is* 55,8) e anche la sua onnipotenza è diversa: non si esprime come forza automatica o arbitraria, ma è segnata da una libertà amorosa e paterna. In realtà, Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così Egli ama e rispetta la risposta libera di amore alla sua chiamata. Come Padre, Dio desidera che noi diventiamo suoi figli e viviamo come tali nel suo Figlio, in comunione, in piena familiarità con Lui. La sua onnipotenza non si esprime nella violenza, non si esprime nella distruzione di ogni potere avverso come noi desideriamo, ma si esprime nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nell'accettare la nostra libertà e nell'instancabile appello alla conversione del cuore, in un atteggiamento solo apparentemente debole - Dio sembra debole, se pensiamo a Gesù Cristo che prega, che si fa uccidere. Un atteggiamento apparentemente debole, fatto di pazienza, di mitezza e di amore, dimostra che questo è il vero modo di essere potente! Questa è la potenza di Dio! E questa potenza vincerà! Il saggio del Libro della Sapienza così si rivolge a Dio: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi; chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (11,23-24a.26).

Solo chi è davvero potente può sopportare il male e mostrarsi compassionevole; solo chi è davvero potente può esercitare pienamente la forza dell'amore. E Dio, a cui appartengono tutte le cose perché tutto è stato fatto da Lui, rivela la sua forza amando tutto e tutti, in una paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. Dio aspetta la nostra conversione. L'amore onnipotente di Dio non conosce limiti, tanto che «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi» (*Rm* 8,32). L'onnipotenza dell'amore non è quella del potere del mondo, ma è quella del dono totale, e Gesù, il Figlio di Dio, rivela al mondo la vera onnipotenza del Padre dando la vita per noi peccatori. Ecco la vera, autentica e perfetta potenza divina: rispondere al male non con il male ma con il bene, agli insulti con il perdono, all'odio omicida con l'amore che fa vivere. Allora il male è davvero vinto, perché lavato dall'amore di Dio; allora la morte è definitivamente sconfitta perché trasformata in dono della vita. Dio Padre risuscita il Figlio: la morte, la grande nemica (cfr *1 Cor* 15,26), è inghiottita e privata del suo veleno (cfr *1 Cor* 15,54-55), e noi, liberati dal peccato, possiamo accedere alla nostra realtà di figli di Dio.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di sostenere la nostra fede, di aiutarci a trovare veramente la fede e di darci la forza di annunciare Cristo crocifisso e risorto e di testimoniarlo nell'amore a Dio e al prossimo. E Dio ci conceda di accogliere il dono della nostra filiazione, per vivere in pienezza la realtà del *Credo*, nell'abbandono fiducioso all'amore del Padre e alla sua misericordiosa onnipotenza che è la vera onnipotenza e salva.